

Solvay: 'Siamo gli unici ad aver bonificato'

DOPO SENTENZA Disastro colposo: in attesa delle motivazioni, le parti intervengono e preannunciano appello. L'accento si pone sul ripristino ambientale

■ La sentenza emessa dalla Corte d'Assise è destinata a far discutere. Ancor prima di leggere le motivazioni che spiegheranno, nel dettaglio, ciò che giudici togati e popolari hanno deciso per l'immediato futuro di Luigi Guarracino, Giorgio Canti, Salvatore Francesco Boncoraglio e Giorgio Carimati, i quattro dirigenti del polo chimico di Spinetta condannati a due anni e sei mesi per disastro colposo. Ed è proprio sull'interpretazione delle prime righe della sentenza che si sono soffermati i legali delle parti civili e della difesa. Su quel punto la difesa Solvay inizia a parlare, nei giorni successivi la sentenza. «Occorre tener presente tre norme: l'articolo 439 del codice penale, avvelenamento doloso contestato inizialmente. E il 452, l'avvelenamento colposo. E il 449 cp, per cui c'è stata la condanna: disastro colposo. Le prime due norme riguardano le acque destinate all'alimentazione umana - spiega Dario Bolognesi, uno dei legali Solvay -. Invece, il 449, comma 1,

del codice penale, citato dalla Corte, non riguarda le acque destinate all'alimentazione umana. La Corte ha escluso che siano state avvelenate le acque che sgorgano dai rubinetti, quelle destinate ai cittadini. La sentenza ha escluso il 439 cp. Ha, in sostanza, escluso che le acque destinate all'uomo siano state avvelenate. Né dolosamente, né colposamente. Il 449 è un delitto colposo di danno. Di sicuro il disastro non riguarda le acque potabili. Noi non abbiamo né avvelenato, tantomeno adulterato (né per dolo, né per colpa) l'acqua che i cittadini bevono. Affronteremo in Appello la questione del disastro colposo. Non sappiamo ancora quali siano gli aspetti di colpa, non appena leggeremo le motivazioni prepareremo il ricorso. Riteniamo di non avere alcuna responsabilità per questo inquinamento, vedremo perché la Corte ritiene che ci sia stato un contributo di Solvay. La verità di questo processo è che l'ipotesi dell'avvelenamento è completamente ca-

duta. Per quanto riguarda l'inquinamento della falda, vedremo a chi andrà attribuita. Solvay è esente da responsabilità. Siamo gli unici ad aver bonificato l'area (gli interventi riguardano la messa in sicurezza e le prime fasi di bonifica, ndr), ad essere intervenuti. Riteniamo ingiusta questa sentenza». Secondo i vertici dell'azienda, gli investimenti per la bonifica dell'area sono arrivati a 400 milioni di euro. Chi sono i manager condannati? Luigi Guarracino è stato direttore dello stabilimento di Spinetta prima per Ausimont poi per Solvay; Giorgio Canti, responsabile ambiente in entrambe le gestioni; Salvatore Francesco Boncoraglio, stesso incarico per Ausimont, e Giorgio Carimati, per Solvay. Anche la pubblica accusa, rappresentata dal dottor Riccardo Ghio aspetterà le motivazioni della sentenza per decidere la propria azione. L'inchiesta della Procura alessandrina ha cercato la verità, e con il processo ha scritto una pa-

gina di storia importante per la Frascchetta, controtendenza rispetto al passato. Ha posto l'accento sull'ambiente, sulla necessità di ripristinare ciò che per anni è stato maltrattato. Sul fatto che la popolazione ha il diritto di vivere senza il pericolo di entrare in contatto con contaminazioni pericolose. Perché è certo che nel sito di Spinetta siano stati trovati cromo esavalente e un mix di sostanze pericolose. E la Corte ne impone il ripristino. Anche il pensiero di Alberto Maffiotti, direttore Arpa di Alessandria, che con il maresciallo Francesco Ammirata, ha affiancato il pubblico ministero in un lavoro colossale, proprio nell'immediatezza della sentenza era andato all'ambiente: «Anche sullo spunto del processo le attività di bonifica sono state avviate in maniera importante. Ovvero con lo stanziamento di milioni di euro da parte dell'azienda. L'attenzione che ha focalizzato il processo ora deve continuare. Anche dopo la sentenza». ■ **Monica Gasparini**

L'azienda

la difesa spiega la decisione dei giudici, aspettando le motivazioni: "Caduta l'ipotesi avvelenamento. Per il disastro colposo ricorriamo in Appello"

L'inchiesta

ha cercato la verità ponendo l'accento sull'ambiente e sul diritto dei cittadini a vivere senza paura di entrare in contatto con contaminanti



Il pubblico ministero, Riccardo Ghio, e alcuni legali delle parti civili